

RIFORMA FORNERO 27/09/2013

In pensione con la 104: sì, ma con un assegno ridotto

di Sara De Carli

Dal congedo parentale alla legge 104 alla disoccupazione: i contributi figurativi valgono per la pensione ma non per evitare il taglio dell'assegno per chi chiede la "pensione anticipata". Un punto tecnico sui tanti nodi aperti dalla riforma Fornero

L'allarme sulle penalizzazioni che la riforma Fornero riserva ai lavoratori che hanno fruito di congedi parentali, permessi mensili ex lege 104 e permessi per la donazione del sangue sta destando – ovviamente – molta preoccupazione, in particolare fra i genitori di disabili gravi.

Da un lato è bene precisare che la penalizzazione non riguarda tutti i lavoratori, ma solo chi presenta domanda per la "pensione anticipata" (una novità introdotta dalla riforma Fornero), cioè la pensione concessa indipendentemente dall'età anagrafica, a chi ha un'anzianità contributiva fissata per il 2013 in almeno 42 anni e 5 mesi se uomo o 41 anni e 5 mesi se donna. Non è prevista un'età anagrafica minima per potervi accedere, ma per chi chiede la pensione anticipata prima dei 62 anni è stabilita una penalizzazione nel trattamento economico, pari all'1% per ogni anno di anticipo entro un massimo di due anni e al 2% per ogni anno ulteriore rispetto ai primi 2 (legge 214/2011, art. 24, comma 10). Evitare la riduzione dell'assegno si può? Sì, ma solo in una prima fase transitoria, cioè solo per chi maturerà il requisito di anzianità contributiva previsto entro il 31 dicembre 2017. E qui scatta l'iniquo trattamento riservato ai lavoratori che hanno un figlio con disabilità, come pure ai genitori tout court (nella fattispecie soprattutto alle madri lavoratrici) o ai donatori di sangue.

Per evitare il "taglio" della pensione infatti è necessario che l'anzianità contributiva richiesta (cioè i 42 e rotti anni di contributi) derivi esclusivamente da «prestazione effettiva di lavoro» (legge 14/2012). La legge indica esplicitamente che vanno considerati assimilati a prestazione effettiva di lavoro la maternità obbligatoria, la malattia, l'infortunio, la cassa integrazione ordinaria e il servizio militare: tutti gli altri istituti, non essendo citati, sono esclusi. Quindi per chi è arrivato sì ai fatidici 42 anni e rotti mesi di contributi, ma all'interno di essi conta anche alcune (tante o poche che siano) giornate di congedo parentale (la vecchia maternità facoltativa), permesso ex lege 104, permesso speciale di due anni per assistenza ad handicap ex dlgs 151/01, aspettative, disoccupazione, maggiorazioni di servizio a qualsiasi titolo (ad esempio invalidità ex lege 388/00 o benefici amianto)... scatta la penalizzazione economica. A meno che il lavoratore accetti di lavorare il tempo necessario per "compensare" quei giorni di soli contributi figurativi, rinviando la pensione. Il lavoratore che ha usufruito di permessi e congedi sopra ricordati quindi, per l'accesso alla pensione anticipata, dovrà incrementare il servizio effettivo con un periodo di lavoro aggiuntivo pari a quello delle assenze: quello che non ne ha usufruito invece avrà il suo assegno senza decurtazioni.

Quante storie, dirà qualcuno, si tratta poi solo di un 1% massimo 2% di riduzione. Per tutta la vita, però. E con la beffa di vederti rivoltartisi contro un istituto che avrebbe dovuto proteggerti. Per di

più, scavando nei documenti tecnici si scopre quanto sia larga la “dimenticanza”, per cui vittime dell’ingiusto trattamento sarebbero a questo punto anche gli invalidi stessi, a cui la legge riconosce una “contribuzione maggiorata” o chi è vittima dell’amianto. Dovendo stare a un’interpretazione letterale della norma – si bisbiglia nei corridoi degli istituti previdenziali – nemmeno le ferie andrebbero conteggiate, perché anche in quel caso non c’è “prestazione effettiva di lavoro”. Troppi i nodi e le contraddizioni, anche rispetto a leggi esistenti. Gli enti previdenziali (Inps ed ex Inpdap) hanno quindi sollecitato un chiarimento da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sottoponendo un lungo elenco di istituti giuridici di cui si chiede di chiarire se siano o meno assimilabili alla definizione di “prestazioni effettive di lavoro” che danno diritto – da qui e fino al dicembre 2017 – a non avere tagli sulla pensione. Fino a quel momento, visto che la normativa esistente non sembra consentire interpretazioni estensive, la penalizzazione si applica. E per tutti gli altri, dal 2018, sconti non ce ne saranno più, in alcun modo. Congedi sì o congedi no.

VITA.it NON PROFIT
L'innovazione nella società di mezzo

BEFFA PER I DONATORI DI SANGUE - 24/09/2013

La Fornero colpisce ancora

di Redazione

La legge Fornero mette a segno nuovo terribile colpo: i giorni "persi" a donare il sangue non saranno più contati ai fini della pensione. L'alternativa? Recuperarli, o rinunciare al 2% dell'assegno. La stessa cosa potrebbe valere per legge 104 e maternità facoltativa

«Riforma Fornero, guai infiniti»: così titolava una news di Vita.it lo scorso febbraio. Ma dopo gli esodati, le difficoltà per il terzo settore che con quegli irrigidimenti si è trovato di fronte all’aut aut di dover fare dei licenziamenti e le migliaia di tirocinanti messi in stand by, adesso a piangere tocca ai donatori di sangue.

Il caso è stato sollevato dall’Avis di Cremona. Alcuni lavoratori donatori di sangue, vicini alla pensione, quando si sono recati agli sportelli dell’Inps per gli ultimi, scontati calcoli, hanno trovato un’amara sorpresa. La scoperta? L’Inps, dopo la riforma Fornero, non conteggia più nel calcolo pensionistico tutte le giornate in cui i lavoratori stati assenti dal lavoro perché impegnati nella donazione del sangue, giorni in cui – si badi bene – il lavoratore è autorizzato dalla legge ad avere un “recupero” (cfr la legge 219/05, che all’articolo 8 comma 1 prevede il riconoscimento della retribuzione e dei contributi per la giornata in cui si è compiuta la donazione). L’alternativa proposta ai volontari? Recuperare le giornate perse, che possono essere anche decine e decine nel corso della vita lavorativa, oppure vedersi tagliare l’assegno previdenziale quantificabile tra l’1 e il 2% della cifra attesa.

«Sono ormai decine le segnalazioni che arrivano quotidianamente alla sede nazionale AVIS dalle sedi territoriali, interpellate dai patronati o dagli stessi donatori di sangue prossimi alla pensione in merito all’effettivo riconoscimento delle suddette giornate», fanno sapere dall’Avis nazionale . «Stiamo già lavorando da tempo con le istituzioni competenti e con le altre associazioni del dono per inquadrare e risolvere il problema, che è delicato. Fermento e preoccupazione sono comprensibili, ma dobbiamo affrontare il tema nel giusto modo, con concretezza e determinazione».

dice il presidente di AVIS Nazionale, Vincenzo Saturni. «Continueremo i nostri sforzi per giungere entro breve tempo ad una soluzione chiara e definitiva, in modo da dare certezze ai donatori che sono, prima di tutto, cittadini».

«Penalizzando i donatori dal punto di vista pensionistico non si riconosce il valore morale e solidale della donazione di sangue per il servizio sanitario nazionale, scoraggiando per l'immediato futuro la chiamata dei donatori e mettendo seriamente a rischio l'obiettivo dell'autosufficienza nazionale di sangue ed emocomponenti. E questo, semplicemente, non è accettabile», conclude Saturni. Come la donazione di sangue anche altri istituti contrattuali come ad esempio il congedo matrimoniale, i permessi per Legge 104/1992, i permessi retribuiti per motivi familiari e lutto, diritto allo studio, sciopero e addirittura i congedi parentali (ex maternità facoltativa), seppur coperti da contribuzione effettiva e utili ai fini pensionistici sembrerebbero non più utili ora al fine di determinare l'anzianità da prendere in considerazione.



Pensione, giorni “persi” a donare sangue riducono assegno. Altro regalo Fornero
Pubblicato il 29 settembre 2013 06.44

di redazione Blitz

Pensione, i giorni persi a donare il sangue riducono l'assegno

ROMA – Con l'entrata in vigore della riforma Fornero, l'Inps non conteggia più nel calcolo pensionistico le giornate in cui i lavoratori si sono assentati perché impegnati a donare il sangue. Giorni “persi”, secondo l'Inps, soldi in ostaggio per i donatori/lavoratori che ora per accedere alla pensione o dovranno recuperare mesi a fine carriera, oppure dovranno accettare una penalizzazione economica.

Il problema riguarda chi va in “pensione anticipata” (ex pensione di anzianità) prima dei 62 anni, grazie agli anni di contribuzione richiesti, tra i quali non rientrano più i giorni di permesso. Ma, tralasciando il fatto che donare il sangue fa bene e fa star bene e penalizzando i donatori dal punto di vista pensionistico, non si riconosce il valore morale e solidale della donazione” e “si scoraggia, per l'immediato futuro, la chiamata. Così si mettono seriamente a rischio anche la sostenibilità del sistema trasfusionale e gli obiettivi dell'autosufficienza nazionale di sangue e di emocomponenti.

“Se si fa un rapido calcolo – scrive Giorgia Wizemann sul sito di Radio24 -, per un iscritto che dona il sangue da quando ha 18 anni e lo fa a pieno regime (cioè quattro volte l'anno), in quarant'anni di vita lavorativa dovrà recuperare 160 giornate di astensione dal lavoro, che si traducono il 7-9 mesi in più di servizio. L'alternativa è smettere di lavorare nella data prevista, ma con una decurtazione

del 2% della pensione". Che ancora, facendo un rapido calcolo: "Con una aspettativa di vita di 25 anni, considerando un assegno mensile di 1300-1400 euro, si parla di alcune migliaia, se non decine di migliaia, di pensione in meno".

E non sono solo i donatori di sangue a restare impantanati in una palude normativa inestricabile. A parte gli obblighi di leva, la malattia, gli infortuni o la cassa integrazione, tutte le altre assenze da lavoro non vengono conteggiate.

La riforma Fornero colpisce ora chi in questi decenni s'è assentato dal lavoro per donare il sangue, ma anche i lavoratori in mobilità, chi ha versato contributi volontari, coloro che contano periodi di disoccupazione, pur coperti da indennità e contributi figurativi, le mamme che hanno goduto dell'astensione facoltativa e altri soggetti deboli, questo perché le giornate di assenza dal lavoro sono ora considerate come "non lavorate".



Gli esodati del sangue. Donatori in pensione più tardi per la riforma Fornero

23/09/2013 ore 14.25

La riforma Fornero torna a far parlare di sé, questa volta non per gli esodati ma per i donatori di sangue...

La riforma Fornero torna a far parlare di sé, questa volta non per gli esodati ma per i donatori di sangue. Gli iscritti all'Avis in procinto di andare in pensione, infatti, sono costretti ad aspettare perché dovranno recuperare i giorni in cui, con regolare permesso,

Gli esodati del sangue. Donatori in pensione più tardi per la riforma Fornero sono rimasti a casa per il prelievo. Un allarme lanciato dalla sede dell'associazione a Cremona, comune che registra in Italia il maggior numero di iscritti (6.000 che diventano 17.000 con la provincia).

Se si fa un rapido calcolo, per un iscritto che dona il sangue da quando ha 18 anni e lo fa a pieno regime (cioè quattro volte l'anno), in quarant'anni di vita lavorativa dovrà recuperare 160 giornate di astensione dal lavoro, che si traducono in 7-9 mesi in più di servizio.

L'alternativa è smettere di lavorare nella data prevista, ma con una decurtazione del 2% della pensione. Lo spiega bene Ferruccio Giovetti, presidente di Avis Cremona: "Con una aspettativa di vita di 25 anni, considerando un assegno mensile di 1300-1400 euro, si parla di alcune migliaia, se non decine di migliaia, di pensione in meno".

Il rischio, ora, è una diminuzione dei donatori e una conseguente ricaduta sugli ospedali: "Il sangue è un farmaco salvavita - continua Giovetti - che non si può comprare da nessuna parte e che può essere soltanto donato. Le sale operatorie rischiano di trovarsi in difficoltà perché non hanno le sacche di sangue necessarie per effettuare gli interventi".

Giorgia Wizemann